

Luigi Russo e l'editoria scolastica

Al ruolo svolto dall'editoria nella trasmissione e nella circolazione della cultura la riflessione complessiva di Luigi Russo riconosce un'importanza che si riflette anche nei rapporti che egli intrattenne come autore con i maggiori editori italiani¹. La corrispondenza che li documenta è conservata nel suo archivio presso la Biblioteca "G. Carducci" di Pietrasanta, dove è non a caso raccolta a parte (ma di editoria si parla diffusamente anche nei carteggi con altri grandi intellettuali), e nei non molti archivi degli editori con cui egli collaborò, oggi consultabili. Si tratta di carteggi corposi che attraversano un arco di tempo ampio, dagli anni '20 agli anni '80 del secolo scorso, se non si escludono i conteggi delle percentuali che gli eredi continuarono a ricevere dopo la morte dell'autore; e che a dispetto della loro natura privata rivestono un interesse più generale proprio per il fatto di restituire la dimensione personale intrinseca al lavoro editoriale.

È questa un'angolazione che consente di ricostruire l'insieme di pressioni che hanno inciso sulla genesi e sulla fortuna delle opere di Russo, tra cui molte di quelle scolastiche e di prevalente utilizzo scolastico si segnalano per le dimensioni e la lunga durata del loro successo. Il caso Russo è un caso eccezionale per fama, prestigio e riscontri economici, che può in realtà divenire indicativo delle profonde trasformazioni conosciute dal mercato editoriale nel corso del '900, su cui il settore scolastico – che per primo ha assunto dimensioni di massa – ha giocato un ruolo tanto decisivo quanto poco conosciuto².

I rapporti tra Russo e i suoi editori si possono definire senza tema di esagerazione tormentati, ma appaiono addirittura burrascosi proprio riguardo ai testi scolastici, che assorbivano il giro d'affari senz'altro più ricco e più promettente della produzione libraria: vi incise certamente il cattivo carattere cui lo stesso

¹ G. TURI, *Editori ed editoria nelle carte di Luigi Russo*, «La Fabbrica del Libro» (VIII) 2002, n. 2.

² M. GALFRÉ, *Editoria scolastica e mercato e mercato librario nell'Italia del '900*, in *Libri per tutti. Generi editoriali a larga circolazione tra antico regime ed età contemporanea*, a cura di L. BRAIDA, M. INFELISE, Torino, Utet, 2010, pp. 217-229.

letterato allude più di una volta nei suoi scambi epistolari, quella «vena drammatica» o «melodrammatica» che gli è spesso rimproverata e che lui non rinnega, «segno amaro – scrive a Ernesto Codignola nel 1934 - che non sono vecchio e serbo intatte alcune mie illusioni»³; si tratta tuttavia di una spiegazione riduttiva che non riesce a dar conto delle molteplici implicazioni e del contesto editoriale e generale in cui tali contrasti si collocano.

La passionalità che informa questi rapporti – Russo parla di «matrimoni editoriali» e si definisce «un monogamico», ritiene che i suoi editori gli mettano «corni» affidando ad altri lavori in possibile concorrenza con i suoi⁴ – trae origine e si alimenta dei legami personali che univano gli intellettuali durante e dopo il fascismo: in particolare l'amicizia, che traccia i confini di un mondo esclusivo e che negli anni del regime è vissuta come un ideale di cultura al di sopra e in sostituzione della politica⁵. È solo apparentemente paradossale il fatto che gli scontri più aspri Russo li abbia avuti proprio con gli editori amici del polo fiorentino, ai quali – se si escludono D'Anna e in parte Principato – andò via via affidando il grosso della sua produzione per la scuola: aziende tradizionalmente impegnate in questo settore, che negli anni '30 si giovarono di un legame più o meno diretto con Giovanni Gentile; attorno alle quali gravitava tutto un ambiente di cui Russo stesso faceva parte, e che con lui condivideva una concezione della scuola come chiave di volta della riforma intellettuale e morale teorizzata dall'idealismo (di cui rimangono ampie tracce anche in «Belfagor»⁶). La Nuova Italia di Ernesto Codignola, la Sansoni guidata da Federico Gentile figlio di Giovanni, la Le Monnier dei Paoletti – di cui Gentile fu presidente tra il 1932 e il 1935 – sono esempi del connubio tra intellettuali ed editoria peculiare del

³ Russo a Codignola, 1934 (presumibilmente agosto), Archivio Luigi Russo (d'ora in poi AR), fasc. *La Nuova Italia 1926-1971*; l'aggettivo «melodrammatico» è usato da Federico Gentile a Russo, 30 settembre 1960, ivi, fasc. *Sansoni-D'Anna*.

⁴ Russo a Vieri Paoletti, 2 dicembre 1952 (AR, fasc. *Le Monnier*); di «corni» Russo parla a Federico Gentile, direttore della Sansoni, rimproverandogli di aver affidato a Carmelo Cappuccio un'opera analoga ai *Classici italiani* (19 ottobre 1960, ivi, fasc. *Sansoni-D'Anna*).

⁵ G. TURI, *Tra Croce e Gentile: la «conciliazione» di Luigi Russo*, in ID., *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 187 e ss.; in generale cfr. il fascicolo di «Belfagor», (XV) 1961, n. 6 dedicato a Russo subito dopo la sua morte, soprattutto il saggio di Eugenio Garin (*Luigi Russo nella storia della cultura italiana dalla prima alla seconda guerra mondiale*); non a caso in quel fascicolo si contano anche testimonianze di editori come Ricciardi, Federico Gentile e Laterza.

⁶ G. TURI, *L'intatto aroma. «Belfagor», una storia per il presente*, «Belfagor», (LI) 1996, n. 6, pp. 641-667; ID., *Repertorio storico «Belfagor» 1946-1995*, ivi, (LII), 1997, n. 4, pp. 424-465; sul ruolo svolto da Gentile nell'editoria fiorentina, per il quale nel 1933 si parlò di «trust gentiliano», cfr. G. PEDULLÀ, *Il mercato delle idee. Giovanni Gentile e la Casa editrice Sansoni*, Bologna, il Mulino, 1986; G. TURI, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Torino, Utet, 2006, pp. 474-487.

FdL

caso italiano dagli inizi del secolo scorso, che dopo la riforma Gentile trovò nella produzione scolastica un nuovo punto di saldatura che coinvolgeva direttamente il potere pubblico incarnato dal fascismo⁷.

Le molte energie spese dietro questioni e controversie editoriali assumono a tratti l'aspetto di una crociata contro quelle che Russo chiama «le forme feudali degli editori italiani», spesso visti come un nemico da cui difendersi; tanto che il rispetto «della sensibilità (e sia pure un po' malata) dei vostri collaboratori» – che egli raccomanda esplicitamente a Ernesto Codignola nel 1934 – gli pare imprescindibile perché le case editrici possano rivendicare un qualche fine ideale oltre quello economico⁸. Quando Russo sostiene che amicizia e affari non possono andare d'accordo, ad esempio rimproverando a Federico Gentile «l'“abilità” di industriale che fa i soldi e se ne infischia dell'idealismo», pare tradire la convinzione che l'aspetto culturale di cui è portatore l'autore e quello economico di cui è espressione l'editore siano inconciliabili, secondo un luogo comune assai radicato che si riflette anche negli studi sull'editoria; tanto più nel caso della produzione scolastica, tra tutte la più commerciale, considerata da sempre terreno di speculazioni consumate all'ombra delle istituzioni. Gli scontri con Federico Gentile, l'«editore qualunque per eccellenza» cui spesso contrappone la purezza degli ideali del padre, danno la misura di una confusione e sovrapposizione di piani diversi che non esita a mescolare anche pubblico e privato⁹.

La difesa della sua «dignità personale di studioso» e della «sicurezza economica» della famiglia¹⁰ motivano l'atteggiamento estremamente accorto se non proprio sospettoso di Russo, che solo in parte si spiega con la consapevolezza di appartenere a un'élite culturale assai quotata anche sul mercato librario. Il controllo quasi maniacale dell'applicazione dei termini contrattuali e dei rendiconti delle vendite, in particolare per quanto riguarda i libri di testo, rifletteva in realtà gli importanti processi in corso nel mercato editoriale già dalla seconda metà degli anni '20: da una parte gli accresciuti margini di guadagno assicurati dalla produzione scolastica, che ha l'effetto di accelerare negli anni del fascismo la nascita dell'industria editoriale di cui l'azienda di Arnoldo Mondadori – con il

⁷ G. TURI, *L'intellettuale tra politica e mercato editoriale: il caso italiano*, in *La mediazione editoriale*, a cura di A. CADIOLI, E. DECLEVA, V. SPINAZZOLA, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, il Saggiatore, 1999, in particolare pp. 63-80; M. GALFRÉ, *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

⁸ Russo a Codignola, 13 agosto 1934 (AR, fasc. *La Nuova Italia 1926-1971*); Russo all'avvocato Gustavo Rimini, suo genero e rappresentante legale, 16 dicembre 1960, in merito a una controversia sorta con la Sansoni su cui cfr. *infra* (AR, fasc. *Sansoni-D'Anna*).

⁹ Russo a Codignola, 1934 (presumibilmente agosto), cit.; Russo a G. Rimini, 25 ottobre 1960; F. Gentile a Russo, 30 settembre 1960 (AR, fasc. *Sansoni-D'Anna*). E. DECLEVA, *Editore in Italia: un mestiere difficile*, in *La mediazione editoriale*, cit., in particolare pp. 47-51.

¹⁰ Russo a E. Codignola, s.d., ma agosto 1934 (AR, fasc. *La Nuova Italia 1926-1971*).

ruolo decisivo che vi giocò lo scolastico – rappresentava la punta più avanzata; dall'altra la consapevolezza dei propri diritti e l'accresciuto grado di tutela ottenuto dagli autori all'interno del regime, se pur a fini di controllo e di consenso. In particolare i progressi sensibili compiuti dal diritto d'autore a partire dalla riforma del 1925, che sancì maggiori garanzie sulla paternità e l'integrità, sui limiti di durata e di utilizzo dell'opera dell'ingegno, riconosciuta come «bene personale, ossia come una manifestazione della personalità intellettuale dell'autore»¹¹.

In tal senso, più che tentare una ricostruzione della produzione scolastica di Luigi Russo, vorrei limitarmi a individuare in un'ottica di storia dell'editoria alcuni tratti della sua complessiva strategia di autore per la scuola, che si rivela estremamente moderna, per certi versi anticipatrice di dinamiche successive e più generali. All'interno della sua bibliografia complessiva, la produzione per la scuola non può essere considerata del tutto separata da quella di cultura¹², cui infatti si intreccia e si mescola nei suoi rapporti con gli editori: i libri di testo diventano un ricatto, una lusinga, un oggetto di scambio, traducendosi in una forza contrattuale che rifletteva il ruolo complementare e sinergico giocato dall'intero settore nei confronti di un mercato librario tradizionalmente ristretto.

La chiave di questa forza risiedeva proprio nel carattere anfibio di quella parte della produzione di Russo – come i commenti ai classici – che non nasceva per la scuola, ma che nella scuola trovò un utilizzo non occasionale. L'attenuazione della distanza tra testo scolastico e libro di cultura rispondeva allo spirito della riforma Gentile – di cui egli fu un convinto sostenitore – che ebbe l'effetto di rinsaldare anche i corrispondenti settori produttivi: del resto le interferenze e le sovrapposizioni tra questi possono essere considerate uno dei nodi strutturali del sistema editoriale italiano almeno fino al secondo dopoguerra, come mostrano gli archivi e i cataloghi storici di molti editori impegnati anche nello scolastico a cominciare da Mondadori. Ma in generale l'impegno di Russo, nel contesto di una larga partecipazione di intellettuali noti e non, rilanciava in una versione aggiornata ai tempi la «pluriattività» dell'uomo di cultura, legata al ritardo con cui era stato professionalizzato il lavoro intellettuale¹³.

¹¹ E. PIOLA CASELLI, *Editore. Il contratto di edizione*, in N. TRANFAGLIA, A. VITTORIA, *Storia degli editori. Dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 241; F. PETROCCHI, *Scrittori italiani e fascismo. Tra sindacalismo e letteratura*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1997, pp. 11-120; TURI, *Lo Stato educatore*, cit., pp. 20 e ss.

¹² Luigi Russo. *Bibliografia 1912-2007. Schede e complementi*, a cura di A. RESTA, Pisa, Edizioni ETS, 2007.

¹³ R. PERTICI, *Appunti sulla nascita dell'«intellettuale» in Italia*, postfazione a C. CHARLE, *Gli intellettuali nell'Ottocento. Saggio di storia comparata europea*, ed. italiana a cura di R. PERTICI, Bologna, il Mulino, 1999, p. 326; E. REBELLATO, *Mondadori. Catalogo storico dei libri per la scuola (1910-1945)*, Milano, FrancoAngeli, 2008, con introduzione di M. GALFRÉ, *L'inarrestabile ascesa di Mondadori tra scuola e mercato*, ivi, pp. 9-29.

FdL

Il riferimento al fascismo è imprescindibile perché il ventennio ha coinciso con la fase centrale e più intensa della biografia culturale di Russo, oltre a costituire il contesto nel quale prese avvio la sua produzione per la scuola, che fu costretta a confrontarsi con gli interventi sull'istruzione e con le stringenti esigenze educative del regime. Il fatto che i suoi testi abbiano avuto una lunga durata ben oltre il ventennio, per affermarsi pienamente nell'Italia repubblicana, non significa che scuola e cultura seguano percorsi del tutto autonomi rispetto alle cesure politiche. Il caso di uno studioso non allineato come Russo, che dopo la rottura tra Croce e Gentile si schierò sul fronte crociano, obbliga piuttosto a mettere in discussione la validità di categorie univoche come consenso e dissenso, tanto più per una produzione che è per sua stessa natura disciplinata dalla normativa ministeriale; e a valutare il peso del regime con l'ausilio di filtri più complessi, come quello dell'autocensura, cioè delle parole che non furono pronunciate, dei libri che non furono scritti, se non dei pensieri che non furono pensati.

Anche il settore dei testi per la scuola media nel quale fu attivo Russo, malgrado il mantenimento formale della libertà di produzione e di adozione, subì condizionamenti indiretti ma non meno vessatori e per questo forse più insidiosi, tali comunque da non poter in alcun modo parlare di libertà *tout court*. Nell'ambito del regime fascista e totalitario la libertà di scelta – pur potenzialmente pericolosa – non riuscì a dar voce, se non in rarissimi casi, a modelli culturali alternativi; a differenza di quanto successe per la varia, dove invece le ragioni del mercato si dimostrarono più forti e talvolta in contrasto con quelle della politica¹⁴. Basti pensare che la moglie dello stesso Russo, insegnante al “Dante” di Firenze, giustificò l'adozione dell'antologia scritta dal marito per il ginnasio e pubblicata da Principato nel 1937, *La dolce stagione*, richiamando l'attenzione sulle «parecchie e belle pagine sull'ultima guerra, sull'Italia rinnovata dal Fascismo, sulla formazione dell'Italia imperiale», secondo quanto richiesto dai programmi¹⁵.

Il caso dell'*Antologia machiavellica* curata da Russo per Le Monnier appare in questo senso emblematico, anche perché riguardava un autore a lungo indesiderato nella scuola che con il fascismo era divenuto un passaggio obbligato nella galleria dei precursori. Già la prima edizione era stata attaccata nel 1931 dal «Bargello», organo della federazione fascista fiorentina, per un accenno a Mussolini e per un monito ai «politici di ogni tempo» che suonava rivolto «a quelli di *questo tempo*»; nello stesso anno era stato ottenuto l'allontanamento di Russo dalla direzione della rivista «La Nuova Italia». Ma alla seconda edizione fu applicato nell'agosto 1933 il divieto di adozione per «gravi motivi» previsto dal re-

¹⁴ GALFRÉ, *Il regime degli editori*, cit.; TURI, *Lo Stato educatore*, cit., p. 65.

¹⁵ Relazione per il mutamento di alcuni libri di testo per l'anno 1938-39, in Archivio del liceo classico “Dante” (Firenze), Carteggi e Atti, b. 168; sul caso del “Dante” cfr. M. GALFRÉ, *La disciplina della libertà. Sull'adozione dei testi nella scuola fascista*, «Italia contemporanea», 2002, n. 228, pp. 407-438.

golamento, perché accusata di «falsare il pensiero dello scrittore sì da indurre i giovani a equivoche applicazioni al regime vigente»¹⁶.

Rivolgendosi al vicesegretario del Pnf Arturo Marpicati e confidando nell'influenza di Gentile, allora presidente della Le Monnier, Paoletti cercò di sventare il grave danno economico che ne sarebbe derivato. La lunga e puntuale lettera che in quella circostanza Russo scrisse al ministro dell'Educazione nazionale Francesco Ercole dà la misura di quanto stretti fossero i margini per trattare senza troppo abdicare alla propria coscienza. Basando la sua difesa sulla neutralità del commento, egli sostenne che le sue affermazioni – per esempio che «l'antropatria, in ogni tempo, è stata la rovina degli stati» – si limitavano in genere a chiosare il pensiero di Machiavelli senza allusioni al presente, se non per i necessari paragoni storici e casomai per riaffermare i principi sostenuti dal fascismo. «Nel rigore obbiettivo della interpretazione di un testo classico – scriveva Russo – si educa il senso della verità dei giovani e al tempo stesso si cementa il loro più profondo sentimento di devozione alla Patria e allo Stato». Il critico sembrava in realtà non voler rinunciare a nascondere il proprio pensiero dietro quello di Machiavelli, affidandogli il compito di fornire una chiave critica alternativa a quella del regime: una lettura che ricorda quella di Augusto Monti dei classici come «classici della libertà». Egli comunque apportò tutte le modifiche necessarie, che la casa editrice aveva in realtà suggerito prima di ristampare la seconda edizione¹⁷.

Del resto nella primavera di quello stesso 1933 Russo aveva confidato all'amministratore delegato della Nuova Italia Ubaldo Tommasi i suoi dubbi sulle possibilità di successo del commento ai *Promessi sposi*, per il quale aveva firmato un primo contratto con la casa editrice nel 1928, chiedendo se non fosse opportuna un'«auto-censura». «Un libro di cultura, dalle polemiche, può trarre giovamento; ma un libro scolastico può essere irrimediabilmente boicottato». In realtà egli aveva già conquistato un innegabile peso nel mercato scolastico, che è confermato dalla richiesta di collaborazione avanzata nei suoi confronti da Mondadori proprio nel 1933¹⁸.

Nel 1936 Tommasi gli comunicò che le vendite della sua edizione critica dei *Promessi sposi* uscita l'anno prima, pur «molto apprezzata», avevano risentito tra le altre cose di «qualche accenno anticattolico». «Ho fatto un commento aderen-

¹⁶ Lettera circolare del ministero dell'Educazione nazionale ai provveditori, 2 agosto 1933, n. 2775, in Archivio del Liceo classico “Dante”, Carteggio e Atti, p. 129; per l'intervento del «Bargello», cfr. *Una casa editrice tra società, cultura e scuola. La Nuova Italia 1926-1986*, a cura di A. PICCIONI, Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. 217-218 (il corsivo è nel testo); cfr. anche TURI, *Editori ed editoria nelle carte di Luigi Russo*, cit., pp. 57-58.

¹⁷ Russo al ministro dell'Educazione nazionale (su carta intestata “Casa editrice Felice Le Monnier”), 8 agosto 1933; V. Paoletti a Russo, 11 agosto 1933 (AR, fasc. *Le Monnier*).

¹⁸ Russo a Tommasi, 29 aprile 1933 (Archivio La Nuova Italia – d'ora in poi ANI –, fasc. *Russo*).

FdL

tissimo al testo – si difese Russo –, e dove io posso apparire anticattolico, in verità non sono io che parlo, ma il Manzoni stesso, il quale, come è ormai pacifico scientificamente, ebbe un cristianesimo assai originale che con difficoltà si potrebbe far coincidere col comune cattolicesimo». L'autore procedette tuttavia a «una revisione attentissima», tanto che nel 1937 la rivista ufficiale del ministero, «Scuola e cultura», ne pubblicò una elogiativa recensione¹⁹.

In realtà *I promessi sposi* di Russo furono favoriti non tanto sul momento, quanto in prospettiva, dalla razionalizzazione dell'affollato mercato dei classici avviata dai programmi del 1936, che ai fini della fascistizzazione cancellarono opere e autori sgraditi come il *Contratto sociale* e Benedetto Croce a favore di un numero ristretto di letture obbligatorie (tra cui appunto *I promessi sposi*, che furono spostati alle superiori). In questo caso anche i commenti critici – per quanto formalmente solo consigliati – cominciarono a diventare obbligatori, con l'effetto di promuovere i più adatti a un mercato nazionale, scatenando così una concorrenza aspra e non di rado sleale. Russo informò il suo editore che il commento di Giuseppe Petronio per Paravia uscito nel dicembre 1936 a un prezzo conveniente appariva «esemplato nota per nota sul mio». Petronio si dichiarava suo «seguace» e Russo ne aveva stima: «ma in queste opere scolastiche di *carattere pratico* è meglio non avere seguaci» – dichiarò pretendendo almeno qualche provvedimento nei confronti di Paravia²⁰.

Un altro passaggio cruciale del ventennio, l'introduzione della legislazione antisemita, colse Russo impegnato nella laboriosa preparazione dell'antologia dei «Classici italiani» per Sansoni, che intendeva innovare una tipologia di manuale favorita dai programmi del 1936. Il divieto di testi scritti da ebrei metteva fuori gioco l'*Antologia* di Attilio Momigliano pubblicata da Principato nel 1935, l'unica valida alternativa ai vecchi testi di indirizzo storico: «forse ne avvantaggerà la nostra Antologia. Non è una cosa bella: ma fra tanti guai...» – scrisse subito Federico Gentile a Russo. «È doloroso che bisogna approfittare delle disgrazie altrui per i nostri interessi» – gli rispose il 26 agosto Russo che, com'è noto, non volle accettare la cattedra fiorentina di letteratura italiana che Momigliano era stato costretto a lasciare in seguito alle leggi razziali.

L'applicazione del divieto dell'adozione di testi di «autori di razza ebraica» sancito nell'agosto 1938 – che dava il via alla persecuzione antisemita – accentuò quei meccanismi di autocensura di cui si era già servito il processo di fascistizzazione. Consapevole della gravità del momento, Russo comunicava a Federico Gentile che uno dei tanti collaboratori dei «Classici italiani», Ettore Levi, «declinava il suo incarico» in modo che il curatore o altri potessero far da pre-

¹⁹ Tommasi a Russo, 3 ottobre 1936 (AR, fasc. *La Nuova Italia 1926-1971*); Russo a Tommasi, 6 ottobre 1936 (ANI, fasc. *Russo*).

²⁰ Russo a Tommasi, 6 ottobre 1937 (ANI, fasc. *Russo*); sugli effetti dei programmi del ministro Cesare Maria De Vecchi rimando a GALFRÉ, *Il regime degli editori*, cit., pp. 133-145.

stanome, «e questo fa molto onore alla sua discrezione e finezza»; «per il Fubini – aggiungeva Russo – la cosa è molto più complicata: egli ha una fisionomia decisa di studioso, e io non potrei mai assumermi il suo lavoro»; raccomandava pertanto «massima prudenza e delicatezza», perché «Fubini è capace di morirne di una cosa di questo genere». A proposito di Mario Fubini, Federico Gentile decise quindi di dichiarare che «egli non ha più collaborato, in previsione di questa politica razzistica». «Non pensi male di me – precisava qualche giorno dopo – se mi getto come uno sciacallo *su questo campo cosparso di cadaveri che è la scuola italiana*. Ma so che tutti gli altri editori si stanno muovendo visto che l'anno venturo ci sarà un grande campo da sfruttare»²¹.

Tra il giugno e il luglio 1939 il ministro Bottai dispose di eliminare senza mezzi termini anche tutti i brani e le citazioni di ebrei contenuti in molte opere di “ariani”, carte geografiche incluse; stessa sorte per le citazioni di ebrei nelle bibliografie, ma non nelle note, dove erano ammesse se pur in termini molto contenuti e solo nel caso di autori morti prima del 1850. La direzione della Nuova Italia consigliò Russo di sopprimere, nel suo commento ai *Promessi sposi*, tutti i nomi e le citazioni incriminate con parole di «lunghezza uguale». Il critico rispose proponendo un compromesso: approvò la sostituzione del nome di Momigliano, consigliata dalla casa editrice, con «un critico», «un noto critico», «un altro manzonista», e delle iniziali A.M. con tre asterischi, ma si rifiutò di abolire le citazioni: «mi pare cosa grave e non necessaria», visto che «il sen. Gentile ha parlato con il Ministro, e questi ha dichiarato che, interrogato dalla Commissione preposta alla censura dei libri scolastici, darebbe parere favorevole per i libri in cui ci fossero citazioni bibliografiche del genere»²².

Tuttavia, se le citazioni rimasero, al nome di Attilio Momigliano non fu restituito il suo posto neanche dopo il crollo del fascismo e la nascita della Repubblica, e *I promessi sposi* commentati da Russo hanno continuato ad essere stampati così per molti decenni. Un esempio per certi versi paradigmatico della vischiosità di un settore in cui gli interessi economici, prima ancora delle pressioni politiche, sono di freno ai cambiamenti; anche se né il libro in questione né il suo editore possono essere considerati funzionali alla perpetuazione di modelli culturali reazionari e legati al fascismo. La Nuova Italia era la casa fiorentina relativamente più giovane e moderna che nell'Italia repubblicana giocò

²¹ La corrispondenza citata, tutta dell'agosto 1938, è contenuta nell'archivio della casa editrice Sansoni, presso l'Archivio di Stato di Firenze, fasc. *Russo*; il corsivo corrisponde a una sottolineatura presente nel testo.

²² Russo a La Nuova Italia, 7 e 24 agosto, 4 settembre 1939, La Nuova Italia a Russo, 13 luglio 1939 (ANI, fasc. *Russo*); per la normativa del caso e la sua applicazione ai testi scolastici rinvio a GALFRÉ, *Il regime degli editori*, cit., pp. 148-158; per la bonifica libraria complessiva il riferimento imprescindibile resta G. FABRE, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani, 1998.

FdL

subito, già in piena egemonia democristiana, un ruolo di rottura grazie a testi profondamente innovativi²³.

I promessi sposi di Russo costituiscono un caso straordinario sia per la lunga durata, tale da oltrepassare agevolmente anche l'irreversibile momento di cesura rappresentato dagli anni '70, che per le proporzioni del suo successo, favorito da una serie di circostanze fortunate. In questo senso la storia editoriale del testo, che solo le carte d'archivio sono in grado di ricostruire, è estremamente significativa anche perché fornisce indicazioni concrete su quanto abbia pesato la produzione scolastica in termini economici.

Il commento ai *Promessi sposi* ebbe una genesi e un'affermazione iniziale piuttosto tormentate, su cui non pesò solo la posizione polemica che Russo aveva nei confronti del regime. Nell'estate 1934, mentre il commento era già in stampa, egli apprese quasi per caso che La Nuova Italia intendeva contemporaneamente ristampare, servendosi della medesima composizione, anche l'edizione Battistelli dei *Promessi sposi* commentata da Alfredo Galletti già in catalogo. Russo ne fece una questione di principio e minacciò le vie legali, tastando al contempo il terreno con Le Monnier, se pur in via riservata. Le rimostranze rivolte alla Nuova Italia insistevano su una questione su cui Russo sarà sempre irremovibile, sul fatto cioè che «né l'editore, né l'autore possono fare due opere analoghe» e farsi così «una sleale concorrenza». Il principio della molteplicità delle edizioni cominciava ad essere messo in discussione: «Non posso permettere che l'opera mia e il mio nome servano di richiamo generico alla Vostra casa, per la diffusione indifferente del mio Manzoni o di quello Battistelli», il quale – aggiungeva – «non vi costa ormai nulla, e non avete da pagare i diritti d'autore notevoli che dovrete a me... parecchie migliaia di lire all'anno e per un numero infinito di anni»²⁴. Nonostante la capziosità delle argomentazioni e i toni spesso irritanti, sulla diffidenza di Russo pesava la fama di speculatori che gli editori parevano aver meritato soprattutto nel settore scolastico dopo la riforma Gentile. Gli interventi sul diritto d'autore, come si è visto, e la stessa introduzione del libro di Stato nella scuola elementare vanno considerati anche come una risposta a tali abusi.

Il letterato riuscì comunque a spuntarla e nell'ottobre 1934 firmò un contratto che gli assicurò, oltre all'impegno da parte della Nuova Italia a non pubblicare nessun altro commento della stessa opera, una percentuale del 15% per la prima edizione di 3.000 copie e del 18% per le successive: percentuali già molto alte e riservate a pochi nel mercato ristretto di quel periodo, ma impro-

²³ È in corso di pubblicazione per FrancoAngeli, con la cura di Lucia Cappelli, il catalogo storico delle edizioni scolastiche La Nuova Italia, escluse dal catalogo generale esistente (*50 anni di attività editoriale. Venezia 1926-Firenze 1976*, Firenze, La Nuova Italia, 1976).

²⁴ Russo a La Nuova Italia, 27 luglio 1934 (AR, fasc. *La Nuova Italia 1926-1971*): molte altre lettere sull'argomento dell'agosto e del settembre 1934 sono conservate in questo stesso fascicolo; qualcuna anche in ANI, fasc. *Russo*.

ponibili in un mercato sempre più di massa come sarà quello del secondo dopoguerra. Le difficoltà sollevate da Russo ad ogni tentativo di ridimensionamento della percentuale²⁵, che ancora nei primi anni '80 era ferma sul 16%, spiega le cifre da capogiro cui finirono per ammontare i diritti maturati di anno in anno. Del resto egli stesso aveva previsto che il commento gli avrebbe fruttato molto e molto a lungo, tanto da ritenere che il pagamento a percentuale – che si era andato affermando in luogo del *forfait* – fosse il solo in grado di garantire «un'esatta e rispettosa valutazione della personalità morale e giuridica degli autori»²⁶. Ma nessuno, neanche lui, poteva immaginare fino a quale punto ne sarebbe stato beneficiato. La crescita delle vendite e delle percentuali per *I promessi sposi* cominciò a farsi sensibile con la fine degli anni '40: se le previsioni inizialmente si erano dimostrate troppo ottimiste, dopo la morte di Russo e soprattutto negli anni '60 e '70, con la dilatazione della scolarizzazione secondaria e la stabile introduzione della lettura del testo al biennio delle superiori, la realtà superò ogni fantasia.

I numeri, in questo caso, parlano da soli. Nel marzo del 1936 Russo sollevò qualche dubbio sulla veridicità dei conteggi, che gli erano parsi troppo bassi, e la casa editrice si giustificò parlando di uno squilibrio tra promesse e adozioni effettive: in effetti per il periodo compreso tra il 1935 e il 1940, quando il testo ebbe quattro ristampe, rimane dubbia la vendita effettiva perché si scatenò una vera e propria battaglia sui rendiconti, alimentata dalla percentuale variabile prevista dal contratto. La documentazione parla di 6.218 lire di percentuali per il 1935, di quasi 7.000 per il 1936, quando furono vendute 6.355 copie, e di solo 275 lire nel 1938²⁷.

Nell'autunno 1945 La Nuova Italia procedette a una nuova ristampa, di cui Russo fu assai grato a Tristano Codignola, perché «il volume era ricercatissimo, qualche copia [...] è stata acquistata alla borsa nera, per la sua rarità»: il momento era buono perché un editore come Mondadori cercava di rilanciare «con una propaganda spietata» commenti «mediocri» come quelli di Piero Nardi e di Dino Provenzal²⁸. Già nel 1947 si procedette alla undicesima ristampa e i diritti salirono a 440.838 lire, due anni dopo erano già 760.142 e nel 1950 La Nuova Italia prometteva di aumentare gli anticipi mensili, «in considerazione del crescente successo del Suo commento» che si sperava per il 1950 potesse fruttare all'autore «almeno un milione».

²⁵ Nel 1942, quando gli effetti della guerra si fecero più pesanti e il ministero delle Corporazioni bloccò il prezzo dei libri scolastici, Tommasi gli rivolse invano la richiesta di una riduzione al 10% (Tommasi a Russo, 6 ottobre 1942, ANI, fasc. *Russo*; Russo a Tommasi, 10 settembre 1942, AR, fasc. *La Nuova Italia 1926-1971*).

²⁶ Russo a Tommasi, 30 luglio 1934 (ANI, fasc. *Russo*).

²⁷ La Nuova Italia all'avvocato Ugo Paoli, legale di Russo, 21 marzo 1936; La Nuova Italia a Russo, 2 febbraio 1940 (AR, fasc. *La Nuova Italia 1926-1971*); Russo a La Nuova Italia, 6 ottobre 1936 (ANI, fasc. *Russo*).

²⁸ Russo a Codignola, 11 ottobre 1945 (ivi).

FdL

Dopo un salto di oltre vent'anni, nel 1974 le percentuali (16%) raggiunsero 19 milioni e 662.847 lire per 42.029 copie vendute a 2.924 lire ciascuna (gli iscritti alla scuola secondaria erano allora circa due milioni); per il 1980 i conteggi indicano 43 milioni e 33.482 lire di percentuali, per il 1981 63 milioni e 205.296 per 45.276 copie vendute a 8.725 lire l'una (per 395 milioni e 33.100 di venduto al lordo). Sono cifre che descrivono un caso assolutamente inedito per un mercato nel quale il processo di industrializzazione non ha mai cancellato la tradizionale frammentazione delle realtà produttive minori²⁹; e che fanno intravedere quale sia stato il giro d'affari di aziende come La Nuova Italia, che pure non è servito a impedire l'irreversibile crisi del polo fiorentino.

Del resto la quotazione di Russo sul mercato era divenuta generalmente alta al di là dei *Promessi sposi*. Solo per fare qualche esempio, nel 1954 aveva firmato con D'Anna un contratto per un'introduzione alla *Divina Commedia* e ai *Promessi sposi* che gli concedeva la percentuale del 15%, mentre il 20% l'aveva ottenuto prima della guerra da Sansoni per i "Classici italiani", che ebbero subito una tiratura alta e circa 4.000 volumi venduti all'anno; nel '60 Federico Gentile gli assicurava che nell'ultimo quinquennio le sue percentuali erano più che raddoppiate; per «Belfagor», cioè per una rivista gravata – come la maggior parte delle riviste letterarie – da notevoli passività, D'Anna arrivò nel 1954 a concedere 100.000 lire a numero. Nel 1960, per il compendio di letteratura italiana che Sansoni pretendeva in esclusiva in base a un contratto firmato nel 1937 e che fu invece affidato a D'Anna (con cui sorsero peraltro altre questioni), Russo ottenne ben 5 milioni di anticipo³⁰.

Senza voler ridurre tutto a un problema di cifre, l'eccezionalità del caso Russo è da questo punto di vista utile per confermare il peso economico enorme che ha a lungo esercitato la scuola sull'industria culturale; contribuendo in modo decisivo prima alla difficile conquista dell'autonomia economica del letterato e poi al miglioramento di uno *status* percepito non a torto come inadeguato. Senza tuttavia dimenticare la natura disomogenea del mercato librario, non solo scolastico, dove successi consolidati e prodotti di qualità coesistono da sempre accanto a pubblicazioni effimere e prive di reale riscontro.

MONICA GALFRÉ
Università di Firenze
galfre@unifi.it

²⁹ I rendiconti sono conservati in AR, fasc. *La Nuova Italia 1926-1971* e fasc. *La Nuova Italia*; la citazione è tratta da *La Nuova Italia a Russo*, 4 ottobre 1950 (ivi, fasc. *La Nuova Italia 1926-1971*). Cfr. GALFRÉ, *Editoria scolastica e mercato librario*, cit.

³⁰ Contratto del 4 febbraio 1954 con D'Anna; F. Gentile a Russo, 30 settembre 1960; D'Anna a Russo, 30 settembre 1954; Russo a Rimini, 12 dicembre 1960 (AR, fasc. *Sansoni-D'Anna*); cfr. anche TURI, *Editori ed editoria nelle carte di Luigi Russo*, cit.